Anno I. Udine — Domenica 23 Giugno 1889 N. 27.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

AI NOSTRI LETTORI

È un fatto incontrastabile, che oggigiorno, colla straordinaria concorrenza che si fanno commercianti, industriali, ecc. ecc., il miglior mezzo per acquistarsi una maggiore e numerosa clientela sia una bene intesa *reclàme;* fra le tante è forse la migliore e più giovevole quella dei cosidetti articoli-*reclàme* sui giornali. Or bene! i lettori della *Diga* si saranno accorti che negli ultimi numeri del gazzettino abbiamo dato posto anche noi a questa moderna *reclàme;* si saranno però in pari tempo accorti, che a compensare lo spazio rubato da questi articoli, restringemmo gli spazi delle intestature e la stampa di tutti gli altri.

Abbiamo deciso di dedicare anche in seguito l'ultima colonna del gazzettino a tali articoli-*reclàme,* sicuri che i nostri amici sapranno trarne profitto, tanto più in vista del maggior vantaggio economico che presenta la inserzione sopra un giornale settimanale, di cui ogni numero si mantiene per ben sette giorni sotto gli occhi del pubblico, di modo che la *reclàme* stessa vale per sette consimili pubblicate nei giornali quotidiani. Più specialmente poi sulla *Diga*, che ha una tiratura molto maggiore di quella degli altri giornali locali ed uno stragrande numero di lettori.

Col presente numero, che è il primo del secondo semestre, apriamo anche un nuovo abbonamento *semestrale* anticipato eccezionalmente favorevole; nientemeno che un abbonamento, il quale dà diritto ad avere *gratuitamente* tutti i 26 numeri del gazzettino finora pubblicati. Così con *una sola liretta e mezza* oltre ai *Nostri immortali* l'abbonato godrà tutta la schiera dei *Moribondi del Palazzo Civico.*

Il nuovo abbonamento semestrale si accetta alla cartoleria del sig. **Giuseppe Toniutti** *Via Cavour n. 7;* mentre le domande per inserzioni degli articoli-*reclàme*, a prezzi da convenirsi, vanno dirette all'*Amministrazione del gazzettino* La Diga *con recapito presso la tipografia* **Jacob e Colmegna — Udine.**

La Redazione.

I NOSTRI
IMMORTALI

Deciani nob. avv. dott. **Francesco**

Oh la lustra di un titolo gentilizio! Fino ad oggi bastò l'esser nato nobile per giungere ad acchiappare nel nostro paese questa o quella carica pubblica. Già il dicemmo ancora: è candidato fin dalla culla, a consiglier comunale, colui che nacque in seno all'aristocrazia del sangue, aristocrazia che sta al progresso de' nuovi tempi, come la Bastiglia all'albero della Libertà.

Non credevamo però, poveri ingenui, che una contea qualunque conferisse anche il diploma d'accademico, — e però se per poco gettiamo lo sguardo sul famigerato elenco degli *Sventati* che compongono l'areopago di Palazzo Bartolini, — dobbiamo tosto

convincerci che ivi pure il nobilume è largamente rappresentato.

Evviva dunque il feudalismo, co' suoi signorotti, co' suoi castelli merlati, col codazzo dei bravi e via dicendo.

Chi è mai questo avvocato Deciani? Oh, è un giovane di finissimo ingegno, e come tale vien da molti portato di su gli scudi. Ma di grazia, lasciate che noi si ragioni un po' alla nostra maniera. Noi pensiamo che l'ingegno, se mai c'è, debba manifestarsi, — e quando ci si vien fuori a dire che il tale è un brav'omo, e il tal'altro un aquila, noi alziamo le spalle innanzi ai si dice, e vogliamo aver le prove in mano della decantata capacità.

Che cosa ha scritto questo nob. Deciani, quali sono le sue opere, in qual mai ramo dello scibile è venuto egli in fama? Come avvocato, non ci è mai stato fatto d'apprendere che con il turbine della sua eloquenza abbia riportato dei trionfi nel foro; come letterato, ci sono affatto ignoti i suoi versi e le sue prose; come scienziato, vattelapesca dove mai stan nascoste le sue invenzioni; come artista, mettiam pegno che non sarebbe forse manco capace di far la pianta del campanile di Martignacco, ch'è il suo paese natale.

Sappiamo solo che la fama parla essere lui un aristocratico, un reazionario di tre cotte, un di coloro (e ce n'è tanti fra noi) che voglion bene alla democrazia come i preti al monumento di Giordano Bruno, — e questo che sappiamo è positivamente accertato.

Sul resto, che sia anche un genio, — a noi non consta, come direbbe un curiale, — della vecchia e anche della nuova scuola.

Ma tant'è: vogliono che sia un giovane d'ingegno distinto, e a noi non preme proprio neanche un manico di ciliegia a voler convincere del contrario nè Tizio, nè Cajo, e manco ancora Sempronio. Vogliono così, e così sia.

Sappiamo troppo bene, del resto, che in questo paese è costume di dispensar patenti di capacità e di bravura, e viceversa di niegarli, a questo o a quello.

L'Accademia si presta gentilmente a far da mezzana nell'erigere piedestalli di gloria ai suoi beniamini: cotesto è officio suo, — e non ci riguarda.

Una cosa sola ci conforta, ed è che la rude franchezza nostra ha riscosso il plauso degl'imparziali intelligenti, e l'opera nostra di demolizione è accolta con il massimo favore.

E per oggi, basta.

Il Misantropo.

Andava un QUATTRO e non un SEI

Siamo sempre ad una delle solite innocenti sviste del proto.

Nell'ultimo numero, parlando del co. Valentinis cav. Uberto e dell'architettura del Palazzo della Loggia, incorse un errore tipografico. Il bell'edificio del *Lionello* non è dello stile del 600, ma del 400, come effettivamente noi avevamo scritto. Ciò per non dar occasione a qualche Bramante dell'Accademia di ridere alle nostre spalle. Dato e non concesso che i grandi architetti che forman parte dell'Areopago degli immortali, sappiano, per propria scienza, che lo stile archi-acuto veneto va assegnato al quattro e non al seicento.

Ci siamo spiegati abbastanza?

Il Misantropo.

Abbonamento semestrale eccezionalmente favorevole — (Vedi avviso in prima pagina).

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Risposta al sig. F. B.

Anzitutto dobbiamo premettere che noi non abbiamo ingiuriato e nemmeno inteso d'ingiurare il sig. F. B. affibbiandogli il titolo d'*ignorante*.

Se il sig. F. B. scrivesse sulla questione della Società operaia per un anno alla lunga, noi per lo stesso periodo di tempo gli manterremmo il titolo d'*ignorante*.

Chi scrive, e chi firma col pseudonimo di *Uno della Redazione*, conosce ben davvicino la persona del sig. F. B. come anche conosce a fondo l'amministrazione della Società operaia.

Il sig. F. B. nel numero di giovedì 13 corr. della *Patria d·l Frinli* dice che la Società operaia è ricca, anzi ricchissima, e fa propaganda onde nessuno si sogni di far lasciti alla medesima per non impinguarla; e nel numero di lunedì quasi quasi ribatte il chiodo, ma un po' più moderato.

Noi qui diremo in poche parole perchè il signor F. B. *si è benignamente degnato* di dire simili bestialità:

1. Perchè il sig. F. B. *ignora* che la Società operaia spende annualmente più di dodici mila lire in sussidi ordinari a soci ammalati;

2. Perchè esso *ignora* che la Società operaia spende 1600 lire all'anno per l'istruzione;

3. Perchè *ignora* che nella Società operaia vi sono attualmente 33 soci che godono il beneficio del sussidio continuo, i quali hanno assegnate 180 lire annue per cadauno;

4. Perchè *ignora* che la Società operaia sussidia le vedove e gli orfani dei soci;

5. Perchè *ignora* che oltre ai suddetti benefizî la Società accorda sussidi per cronicità ai soci che non hanno ancora acquistato il diritto al sussidio continuo;

6. Perchè infine *ignora* che la Società operaia

accorda dei sussidi straordinari ai soci che si trovano in estremi bisogni e sussidi a puerpere.

Quando il sig. F. B. avrà la bontà di fare un po' di conto su quanto la Società spende annualmente per beneficare i suoi affigliati non verrà più fuori a dire delle corbellerie come quelle che disse ultimamente ed anche pel passato che cioè la Società operaia non ha bisogno di denari perchè è ricca.

I fondi della Società operaia, lo sappia una volta per sempre il sig. F. B., sono stati accumulati la maggior parte con lotterie, balli, spettacoli, soci onorari, ecc. ecc. e non coi denari dei soci.

Il sig. F. B. ci vien fuori a dire che la Società operaia dovrebbe aiutare i soci che per disgrazie o mancanza di lavoro non potessero mettersi al corrente colla medesima anzichè radiarli dai ruoli. In teoria la sua proposta non sarebbe cattiva, ma in pratica? In pratica, come il sig. F. B. potrebbe entrare nel sacrario delle famiglie a vedere se mangiano *mais* accompagnato dalla lingua che ognuno tiene in bocca, oppure se mangiano polli? Come il sig. F. B. potrebbe giudicare, senza incorrere in gravi ingiustizie, che Tizio ha bisogno di essere sussidiato e Caio no? E anche ammesso che non succedano ingiustizie, crede il sig. F. B. che non sarebbe con ciò scosso il morale dei soci? Crede poi che nella Società operaia, ed in qualunque società di questo mondo, non si trovassero dei soci i i quali resterebbero indietro coi versamenti onde questi venissero pagati a spese degli altri?

Queste e tante altre considerazioni potremo opporre alla proposta nata-morta che ci fa un *filantropo* quale è il sig. F. B. che non ha mai dato nemmeno un centesimo a nessun sodalizio di questo mondo ed ha sempre *salvato la pancia per i fichi*.

In ultimo, per finire, diremo al sig. F. B. che la coscienza del vero e del giusto, come esso dice, fa dire alle volte delle belle scipitaggini e che quando si vuol trattare una questione al pubblico bisogna prima conoscerla, studiarla e ben ponderarla ond'essere sicuri del proprio fatto e non venire... *fischiati*.

Uno della Redazione.

Cucina economica.

Domenica 16 corr. ebbe luogo l'assemblea generale degli azionisti della Cucina economica.

Da nostre informazioni assunte da persone che sanno come vanno le faccende della Cucina economica, pareva che in detta assemblea avesse da scatenarsi un violento temporale, ma niente di tutto ciò, anzi vi fu uno scambio di salamelecchi e di ritiri di dimissioni.

Il Consiglio era stato convocato mezz'ora prima dell'assemblea per udire la relazione da presentarsi agli azionisti che in fretta e in furia sarà stata approvata come venne presentata dal Presidente.

Nella relazione si dà la causa del *deficit* verificatosi nello scorso anno, alle altre cucine che fecero concorrenza.

Ben altre furono le cause. Noi diremo che se le altre cucine fecero concorrenza vuol dire che in esse la minestra era migliore, mentre tanti giorni, per non dire tutti, alla Cucina economica la minestra pareva propriamente acqua condita con poco sale.

Il Presidente ed i Consiglieri di turno, se per caso l'assaggiarono, possono forse dire che la minestra era buona?

Noi che l'abbiamo più volte assaggiata, diciamo di no e con noi tanti poverelli che abbiamo sentito affermare essere la minestra che distribuiscono *gratis* al convento dei Cappuccini più buona che non quella della Cucina economica che si paga a 10 centesimi la porzione.

Un azionista in detta assemblea chiese di parlare in merito e nell'interesse della Cucina avendo rilevato gli appunti fatti dalla stampa, ma fu tosto interrotto dal Presidente, il quale dichiarò che i giornali non sanno niente, e noi dopo questa affermazione manteniamo tutto quello che abbiamo scritto nei numeri antecedenti in riguardo alla Cucina economica, avendo avuto tutte le notizie pubblicate da fonte ineccepibile.

Veritas.

Abbonamento semestrale eccezionalmente favorevole. — (Vedi avviso in prima pagina).

Bacco, tabacco e.... Venere.

Da sior Checco Cecchini volendo sentire della musica, *per modo di dire*, si ammirano pure dei seguaci di Bacco, tabacco *(specialmente da naso)* e Venere *(un po' antiquata)*.

Osservando attentamente i componenti il concerto, ciò si scorge a prima vista.

Si desidererebbe poi sapere da *Don Alfonso Serafini da Cividale* dove conseguì il diploma di maestro di musica, ammenochè non glielo abbia conferito Gisulfo!.... perchè a Milano gli direbbero *gratta formaggio*.

Non si capisce poi come s'intitoli quartetto udinese un'accozzaglia di *strimpellatori* che a mala pena digeriscono un ballabile.

Quello che dispiacque immensamente si fu il vedere due giovanotti, nostri concittadini, di ottime famiglie, a prostituirsi unendosi a complessi che sono la negazione dell'arte. Non è questa la via al certo per diventare veri artisti — un po' di dignità per Dio.

Rompiscatole.

Veloce-Club Udine.

Ho letto con molto piacere, sul giornale *Il Friuli* di martedi u. s., la circolare che il Veloce-Club Udine ha diramato ai soci.

Tutte le raccomandazioni che in detta circolare vengono fatte sono state anche da me suggerite in antecedenti articoli e devesi notare particolarmente quella in cui la Presidenza del Veloce-Club si associa a me nel dichiarare che, verificandosi ancora inconvenienti, sarà costretta di ricorrere alla Autorità municipale, affinchè questa emani un ordine mediante il quale si proibisca assolutamente a tutti di transitare per le vie della città montati sul velocipede.

Io naturalmente faccio le mie congratulazioni all'on. Presidenza del Veloce-Club per la sua giusta ed energica circolare emanata ai suoi affigliati, ma faccio voti che essa voglia mandare ad effetto la sua minaccia. essendochè non passa giorno, anzi ora, che i signori velocipedisti non trasgrediscano agli ordini municipali.

Difatti ieri, sabato, chi si trovava a passare per via Gemona, alle ore 7 ant., poteva vedere uno dei tanti velocipedisti correre, di quando in quando, sui marciapiedi.

Quattro ruote.

I "figari" contro Cavallotti.

Povero poeta, sei bello e spacciato.

Anche la Società fra parrucchieri di Udine aderì con lettera alla protesta dei colleghi di Genova, ed a quanto ci dicono. la lettera è dettata in un linguaggio tutt'altro che cavalleresco.

Ve l'avete a male se vi chiamano « figari » e perchè allora quando il maestro Arnhold ebbe a dedicarvi, per un vostro festino, una polka intitolata *Figaro*, perchè in quella sera applaudiste tanto, chiedendo replicatamente il bis?

Cavallotti non se l'ha mica presa con voi col telegrafare quei versi all'onor. Imbriani.

E se non siete stati capaci di interpretare nel loro giusto valore quei versi, perchè non vi siete rivolti a qualche persona intelligente?

Tanto rumore per nulla. E qui canteremo col *Figaro* del Rossini: *Figaro qua, figaro là; per un barbiere di qualità, di qualità.*

Un figaro.

Le fontane.

Dopo l'introduzione del nuovo acquedotto, che a dir vero ci ha recato il vantaggio di un'acqua molto migliore di quella di prima e molto più fresca, contrariamente a quel che in una seduta del Consiglio Comunale era stato stabilito. si sono soppresse molte delle vecchie fontane. Così la povera gente non ha ottenuto dal nuuvo acquedotto se non un danno, dovendo andar ad attingere l'acqua per uso della propria casa in punti discosti e lontani dall'abitato. È sempre così. Chi da ultimo fruisce dei nuovi lavori, dei nuovi immegliamenti, son sempre i ricchi, e nel caso presente, avendo essi potuto introdursi l'acqua in casa, stanno senza dubbio molto meglio di prima.

Col nobilume e con la borghesia grassa che comanda a Palazzo Civico, non era del resto da aspettarsi che così.

Filiberto.

La luce elettrica.

Lo aver introdotto la luce elettrica sarà stata la gran bella cosa, ma io sono a dir vero uno fra quelli che non vedono il grande vantaggio ottenuto, al confronto della vecchia illuminazione a gas.

C'è, è vero, maggior numero di lampade ora, che di fanali prima, ma quanto a forza di luce non si sta forse meglio, ma peggio. Però se in alcuni punti della città spesseggiano le lampade, non altrettanto puossi dire per la Piazza dei Grani che è si può dire all'oscuro. Perchè una sola lampada a piedestallo, e questa rimpetto il palazzo Kechler?

Semplicio.

Abbonamento semestrale eccezionalmente favorevole. — (Vedi avviso in prima pagina.)

Un nostro amico — scrive la *Tribuna* di Roma — ci racconta un fatto assai curioso, di cui ieri è stato testimonio presso l'ufficio d'una grande amministrazione.

Uno di quelli impiegati, quantunque ancor giovane, era quasi interamente calvo. La di lui calvizia era oggetto, per parte de' suoi colleghi, di continui scherzi. Mesi or sono chiese ed ottenne un permesso illimitato per sistemare alcuni affari di famiglia e partì per Bergamo sua città natale.

Tornato in Roma si presentava ieri all'ufficio e reclamava il proprio posto. Ma al primo momento nè i suoi superiori nè i suoi colleghi lo riconobbero poichè egli aveva una folta capigliatura nera che lo trasformava completamente. Si pensò che egli portasse una parrucca. Ma ei fece ricredere tutti spiegando la sua felice trasformazione. Egli raccontò che al suo arrivo a Bergamo la di lui sorella gli aveva consigliato l'uso dell'*Eucrinite* del dott. W. Clarck per far sparire la deturpante calvizie.

Egli aveva seguito questo consiglio. E n'era rimasto mirabilmente soddisfatto, poichè, grazie al rimedio impiegato, era riuscito a riacquistare la sua superba capigliatura d'una volta.

Sorpresi da tali risultati — ai quali pel passato mai avevamo prestato fede — ci prese vaghezza di consultare uno studio del dott. Clarck sulla *Calvizie, sue specie, sue cause, sua guarigione*. Ed ecco il principio scientifico sul quale egli basa il processo della rigermogliazione capigliare, principio — è forza convenirne — logico e convincente. Riproduciamo testualmente:

« Alla rigermogliazione capigliare concorrono *follicolo, bulbo* e « *capello*. Il bulbo è isolato affatto dal follicolo: si può quindi « strappare il primo senza danneggiare il secondo: il bulbo disseccato cade, ma il follicolo resta intatto e idoneo a riprodurre un « un nuovo bulbo: su questo principio scientifico è basata la rinascita del capello. Mediante l'*Eucrinite*, i capelli rinascono in « breve, dalla circonferenza al centro, fini come lanugine, poi divengono fitti e robusti: le *spuntate* o *fiorite* succedonsi, seguonsi « finchè il capo torna a riguarnirsi; la parte denudata gradatamente « diminuisce, la piazza si restringe e scompare circuita dall'invadente rigenerazione capigliare. L'*Eucrinite* mostra anche in pochi « giorni, mediante il microscopio, la soluzione dell'arduo problema! »

E aggiungiamo, nell'interesse dei nostri lettori calvi o che stanno per divenirlo.... che l'*Eucrinite* vendesi presso la Ditta G. Milani e C., fuori Porta S. Miniato 6, Firenze. Costa lire 6.50 il flacon e viene spedita ovunque, dietro domanda accompagnata da vaglia postale.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna